

viva

**Martedì 3 dicembre:
un solo incontro sino
al prossimo anno,
un'occasione per
scambiarci gli auguri!**

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 8 Numero 62

novembre 2002

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680 email: mail@vivant.it

Lettera del Presidente

VIVANT è definibile un'associazione di volontariato culturale? Che cosa si intende per volontariato culturale? Il tema viene, in questi giorni, dibattuto in seno ad UNI.VO.C.A. (Unione Volontari Culturali Associati), di cui **VIVANT** fa parte. Sembra una questione oziosa e priva di interesse, ma non ritengo che sia tale. Independentemente dagli eventuali vantaggi economici, credo che sia importante che l'Ente Pubblico (in questo caso Regione e Provincia) riconoscano l'impegno del nostro sodalizio a favore di terzi non soci (e come non ricordare l'apertura di 4 cortili di palazzi torinesi, i materiali raccolti e prestati per mostre presso l'Archivio di Stato ed il Museo Nazionale della Montagna, le mostre su Guido di Montezemolo, le conferenze presso Teknotre e in varie altre occasioni, i concerti nei cortili, le varie visite guidate per Torino non a caso e, soprattutto il sito ricco di pubblicazioni inedite e difficilmente reperibili, di fondamentale importanza per gli storici piemontesi - I Consegnamenti ed il Manno - ?)

*Penso che rientri proprio nello spirito di **VIVANT** pretendere il riconoscimento di volontariato culturale, affermare così che un'associazione che si occupa di valori della nobiltà e della tradizione sia ancora viva ed attiva sul territorio e si impegni per la società nel suo complesso.*

Pregiudizi, interpretazioni restrittive delle leggi, diffidenze, hanno sinora ostacolato questo riconoscimento, ma la partita non è chiusa.

Vi terrò informati...

Fabrizio Antonielli d'Oulx

Silvia Cavicchioli

I Cadorna alla ricerca della nobiltà perduta.

Il mio studio sulla famiglia Cadorna dalla metà del XVIII agli albori del XX secolo è stato reso possibile grazie al Premio per gli studi storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento attribuitomi nel 1998 dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte. Il lavoro di ricerca prende le mosse dall'imponente archivio privato custodito a Pallanza e concessomi con grande generosità e liberalità dagli attuali eredi della famiglia. Il rapporto con i discendenti dell'illustre casato piemontese è stata per me un'occasione arricchente sul piano personale e ha inoltre offerto al dato storico l'inestimabile valore aggiunto della testimonianza orale, di ricordi, aneddoti e indicazioni

L'eredità Cadorna Una storia di famiglia dal XVIII al XX secolo

Tratto dal volume dallo stesso titolo.

Roma, Carocci, 2001,
Pubblicazioni del Comitato di
Torino dell'Istituto per la Storia
del Risorgimento Italiano,
nuova serie XXIII.
di

perpetuatesi di generazione in generazione.

Il libro ricostruisce una lunga vicenda (l'«affare di famiglia» come verrà spesso chiamato nella corrispondenza privata), ovvero i numerosi tentativi dei Cadorna di vedersi riconosciuti come nobili pallanzesi, e dà voce ad alcuni personaggi meno noti e lontani dall'epopea risorgimentale e dalla più autentica vocazione militare della famiglia, protagonisti minori e dimenticati ma pure assai rappresentativi dell'evoluzione della mentalità e dei modi di vita di un "lungo" Ottocento. Il termine *a quo*, identificato nella pace di Aquisgrana, non è causale: esso segna il passaggio dei rappresentanti della famiglia in sudditi del regno di Sardegna e coincide con lo smembramento dei loro numerosi e frammentari possedimenti terrieri tra le due sponde del lago Maggiore, imponendo al futuro capofamiglia Luigi (1766-1848) la scelta della corona di Savoia quale depositaria delle suppliche e delle rivendicazioni nobiliari.

Il *leitmotiv* che percorre l'intera narrazione è appunto l'idea di nobiltà e dell'autocoscienza di ceto che, a vario titolo e con diverse sfumature, a seconda delle stagioni della vita e del ruolo ricoperto in famiglia e in società, coinvolge a più riprese aspirazioni e comportamenti dei singoli. Alla fine del Settecento il destino del casato, assieme all'onere non indifferente di dover amministrare un patrimonio polverizzato geograficamente e in balia

dei fittavoli, è nelle mani dei due fratelli Giovanni Battista e Luigi, entrambi restii all'idea di accasarsi e di abbandonare la propria carriera, il primo quella di giudice a Milano, il secondo quella militare. Sarà la morte improvvisa del primogenito a obbligare Luigi al matrimonio con la giovanissima Virginia dei marchesi Bossi; divenuto suo malgrado capofamiglia, egli decide di sfruttare a proprio vantaggio il cambiamento politico determinatosi all'indomani della caduta di Napoleone. Aspirando a ottenere la decorazione dell'ordine mauriziano per aver difeso il borgo di Pallanza dalle invasioni giacobine, si reca a Torino e consegna una lunga supplica, corredata di carte provanti l'antico lustro del cognome e gli incarichi prestigiosi ricoperti dagli avi; ma per una serie di trame oscure, manovrate dalle invidie di funzionari ministeriali, la copiosa documentazione viene smarrita e solo dopo alterne vicende Luigi riuscirà ad ottenere la semplice croce di grazia.

Il personaggio centrale del racconto è suo figlio Giovanni Battista, da tutti chiamato Battistino, autentica vestale della memoria e della tradizione familiare. Obbligato dal padre alla carriera amministrativa, egli conduce in provincia una vita di penose frustrazioni. Testimone del tramonto incerto della società di antico regime, minacciato nell'avanzamento di carriera da colleghi di estrazione borghese, Battistino decide di

legare il successo personale alla tradizione nobiliare e ai privilegi goduti in passato dalla famiglia. Grazie all'intercessione di abili intermediari, ottiene di farsi iscrivere come nobile nelle patenti sovrane che nei primi anni Quaranta dell'Ottocento sanciscono via via le sue promozioni negli uffici di intendenza e convince il fratello Raffaele, appena promosso capitano nel corpo reale del Genio militare, a seguire il proprio esempio. Ma quest'ultimo rimane vittima dei controlli ministeriali che, per mancanza di «documenti espliciti» respingono «l'asserito suo diritto al titolo di nobile», trascinando il fratello a un analogo destino.

Le autorità centrali, irremovibili sul terreno delle usurpazioni, concederanno a Battistino la possibilità di scagionarsi dietro la presentazione di documenti inconfutabili del possesso della qualità nobiliare. Ha inizio così per lui la ricerca delle prove di nobiltà, resa ancor più ardua dallo smarrimento dei documenti ufficiali avvenuti trent'anni prima. I suoi sforzi e le lunghe ricerche di archivio vengono complicate da continui trasferimenti di sede e da una serie di eventi sfortunati che rafforzano in lui la convinzione di essere perseguitato da procuratori senza scrupolo e colleghi invidiosi, lasciandolo in balia della comunità pallanzese silenziosa ma onnipresente, giudice e arbitro delle sorti della famiglia. Tormentato dalla taccia di usurpazione, Battistino raccoglie le prove del vivere *more nobilium*

degli antenati e si affida a prove di ordine soprannaturale, come un quadro votivo con l'effigie di Carlo Borromeo, simbolo di un evento miracoloso che nel 1630 aveva coinvolto la famiglia, rincorrendo la chimera di una nobiltà perduta. Abbandonato da tutti, osteggiato dal padre ormai disilluso da ogni possibilità di riuscita, si vede infine costretto a rivolgersi al genealogista Tettoni che, caduto in disgrazia, estingue le finanze di Battistino nella costruzione di una genealogia indimostrabile. Impegnate dagli eventi bellici del 1848, le autorità respingono un lungo memoriale da lui presentato, cancellando definitivamente ogni residua speranza di riconoscimento nobiliare. Retrocesso al semplice titolo di avvocato, egli decide allora di abbandonare la carriera e ritirarsi a vita privata, votando la propria esistenza a garantire alla discendenza le prove di una nobiltà antica.

La personalità di Battistino appare ancor più significativa se paragonata, per contrasto, a quella del fratello primogenito Carlo, influenzato in gioventù dallo zio materno Benigno Bossi, cospiratore ventunista. Pienamente inserito nel circuito borghese della politica, divenuto infine uno dei maggiori collaboratori di Cavour nella battaglia per la laicità dello Stato, Carlo non rinuncia a ritenersi nobile, ma rifonda la *sua* nobiltà come attributo di distinzione acquisita e non ereditaria, cercandone nuova giustificazione e trovandola nella sublimità del merito

civile e nell'onesto svolgimento della professione.

Eredi universali del patrimonio familiare, i tre fratelli realizzano una serie di investimenti sbagliati e, travolti da un crescente indebitamento, si vedranno infine costretti a vendere le avite proprietà di famiglia, privandosi del bene più prezioso che era loro rimasto, segno tangibile di un dominio territoriale ininterrotto nel tempo che trascendeva il semplice possesso materiale. Sarà il terzogenito Raffaele a raccogliere i destini del casato. L'antico militare ribelle, rimasto sostanzialmente estraneo alle velleità e ai tentativi del fratello intendente, riscopre l'immane lavoro a cui Battistino, morto nel frattempo, aveva dedicato la propria esistenza. Trascurando il valore dello *status* comitale e di altre onorificenze conferitegli per meriti militari, Raffaele vede nella ricerca dell'antico titolo di nobile pallanzese l'unico modo di riaffermare, assieme al legame immateriale con le antiche origini, le fortune familiari travolte da un'irreversibile crisi finanziaria. Si tratta di un'idea di nobiltà che, perso ogni fondamento giuridico, si alimenta per così dire dal basso, trovando la sua più autentica giustificazione a partire dal *genius loci*, dal riconoscimento degli abitanti del borgo di Pallanza, ben diversa dalle titolazioni più recenti ottenute sui campi di battaglia. Nel 1893 il conte Cadorna avvanzerà richiesta alla Commissione araldica regionale piemontese

affinché alla famiglia venga riconosciuto anche il titolo della nobiltà antica. Respinta tale richiesta e avviato in seguito un rapporto epistolare col barone Manno, Raffaele vedrà i propri desideri frustrati dalla soluzione ibrida adottata dal commissario del re per la Consulta nel definire la Cadorna, nelle pagine del *Patriziato subalpino*, come «famiglia antica *reputata* nobile».

Sarà suo figlio Luigi, futuro capo di Stato maggiore dell'esercito italiano sino a Caporetto durante il primo conflitto mondiale, a raccogliere per ultimo l'eredità immateriale della famiglia, consegnando alla Consulta araldica nel 1906, a sessant'anni di distanza, il memoriale dello zio Battistino, ma vedendo riconosciuta alla discendenza una generica nobiltà di stato, priva del legame antico col borgo di Pallanza sospirato da tre generazioni.

E' doveroso segnalare il bellissimo sito dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna, presieduta dal nostro socio Carlo De Magistris di Castella.

Il sito contiene varie informazioni storiche, genealogiche, lettere familiari, immagini di dimore, ecc. Veramente vario, divertente, molto piacevole: fateci un giro!

www.araldicasardegna.org

L'Inner Wheel Torino 45° Parallelo, presieduto dalla nostra socia Maria Vagnone

di Trofarello, ha scelto come service dell'anno di aiutare un pugno di suore valdostane (*Congregazione delle Suore di San Giuseppe ad Aosta*) che, partite da un sottoscala a Bucarest (cento bambini in due stanze, i tristemente noti bambini delle fogne di Bucarest) hanno messo in opera una piccola struttura: "Casa Speranza", dove è attivo anche un piccolo reparto che permette di isolare ed assistere i bambini malati di AIDS.

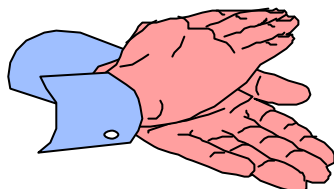
Per promuovere questo service il Club (Maria Vagnone!) ha organizzato un **concerto di beneficenza** in cui si esibiranno celebri maestri di musica del Settecento. Seguirà un cocktail di ringraziamento: **venerdì 15 novembre 2002 alle ore 19.30 presso l'Aula Magna della Scuola di**

Applicazione di via dell'Arsenale, 22.

Per informazioni telefonare alla segreteria Rotary Torino 45° Parallelo dalle 9.30 alle 12.30 al num. 011/532807, fax 011/531038.

La tecnologia evolve.....segnalateci il **Vostro indirizzo email! Grazie**

Il Consiglio Direttivo del 14 ottobre 2002 porge il **benvenuto ai nuovi soci**



- Emilia Piccardi Barbolani di Montauto (FI)
- Carlo Emanuele Manfredi (PC)
- Roberto Nasi (TO)
- Carlo Radice Fossati Confalonieri (PC)

Impediti da impegni di lavoro e da cause contingenti, due Consiglieri Soci Fondatori del nostro sodalizio non sono in grado di partecipare con continuità alle riunioni. Il Consiglio stesso, in segno di riconoscimento per l'impegno profuso fatto soprattutto di slancio, di idee, di serate passate a discutere l'impostazione dell'Associazione nei suoi primi anni di vita, ha deciso di nominarli

SOCI ONORARI.

Congratulazione quindi ai nuovi SOCI ONORARI:

- **Orsolamalia Biandra di San Giorgio;**
- **Alessandro Cremonte Pastorello di Cornour,** che veramente "onorano" **VIVANT!**

Aiutateci a costruire una bibliografia sui temi d'interesse **VIVANT**

La prossima riunione, aperta anche agli amici, sarà

Martedì 3 dicembre 2002 alle ore 21.15

ospiti della

Delegazione del Sovrano Militare Ordine di Malta per il Piemonte e la Valle d'Aosta

Corso Vittorio Emanuele II, 96, scala A, primo piano nobile,
Torino, tel. 011 5621568

Il nostro socio

Tomaso Ricardi di Netro

svilupperà il tema

**L'Ordine di Malta e le prove di nobiltà:
significato ed applicazioni nel Piemonte
moderno e contemporaneo**